

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

DUE PAROLE SULLA CIRCOLARE RICASOLI.

La circolare del ministro barone Ricasoli diramata ai Prefetti, che da qualche giorno fu pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* e da noi riprodotta, traccia la linea di condotta nella quistione elettorale e ci conforta nel credere che il voto sui *meetings* del Veneto non fu causa ma occasione dello scioglimento della Camera. Dobbiamo dar lode alla franchezza con cui il presidente del Consiglio conferma tale evenienza, che dai giornali più officiosi ci veniva indicata siccome probabile e che noi ora constatiamo dalla voce autorevole del ministro.

Il difetto d'organismo nei partiti, come dice la *Nazione*, e la mancanza d'omogeneità nei medesimi, la loro impotenza di dar forza ed autorità ad un gabinetto qualunque, i loro garriti in vacue discussioni obbligarono a questa crisi ministeriale, le cui conseguenze speriamo saranno quelle di formare una maggioranza al Governo qualora la quistione elettorale sia posta sui suoi veri principii.

La circolare benchè arieggi d'un tuono fiero e risoluto si subordina interamente alle istituzioni rappresentative, e il grido di distretta che innalzava la nazione preoccupò profondamente l'animo del ministro, e misurati d'uno sguardo i pericoli che scaturivano da uomini inetti nell'attuare il loro compito ascoltò l'andazzo della pubblica opinione, e troncò il male nelle radici.

Molti giornali hanno pronunciato il loro giudizio su questa circolare; molti altri resi timidi dalle insinuazioni di partito preferiscono il silenzio ad una nobile e sincera manifestazione. Noi crediamo che la circolare possa appagare gli onesti. Alla lagnanza della nazione fu esplicito il linguaggio: confessa i mali e propone i rimedi; anche la legge sulla libertà della Chiesa subirà nuovi studi.

Noi consigliamo la maggioranza degli elettori a non dipartirsi dalla base di questo documento per la scelta dei loro candidati, e dare così un forte appoggio al Governo senza del quale si rinnovano le crisi ministeriali, e la agitazione del paese non avrà mai fine.

Le candidature politiche

Il nostro paese è chiamato a procedere a nuove elezioni per la ricostituzione della Camera dei deputati. Il Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno barone

Ricasoli con la sua circolare del 19 corrente richiama l'attenzione della nazione sulla gravità della nostra situazione politica ed economica e sulla necessità che la nuova Camera elettiva sia composta di uomini che sappiano e vogliano dare al Governo autorità, forza, fermo e sicuro indirizzo; che sappiano e vogliano con serio e tenace proposito studiare e risolvere le questioni gravi e complesse delle riforme e del perfezionamento del nostro sistema finanziario, dell'ordinamento amministrativo, giudiziario e militare del Regno, delle condizioni giuridiche da fissarsi per la libertà della Chiesa cattolica e delle altre comunità religiose; e che sieno capaci di formare una maggioranza compatta, autorevole, col solo aiuto della quale sarà possibile compiere i grandi fatti e risolvere le grandi questioni politiche. La situazione è gravissima e non senza pericoli, e se la nuova Camera, per la infelice scelta dei deputati, risultasse incapace e impotente a risolvere le gravi e urgenti questioni suaccennate non tarderebbero a farsi sentire le funeste conseguenze di questa impotenza.

Non illudiamoci, i pericoli sono gravi, e i danni possono farsi irreparabili: il nostro credito è scosso; ogni ritardo nella riforma e nel perfezionamento del nostro sistema finanziario aumenterebbe il malcontento delle popolazioni e renderebbe impossibile il pareggio fra le entrate e le spese pubbliche; la questione delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato prolungandosi, sarebbe causa di agitazioni e di difficoltà maggiori, che renderebbero vieppiù difficile la soluzione della questione romana; le eventualità non lontane di complicazioni e conflazioni europee ci impongono il dovere di adottare un sistema militare che senza rovina delle nostre finanze ci metta in grado di farci valere all'estero e di profittare delle occasioni per rivendicare all'Italia il Trentino e l'Istria, che senza danno e vergogna non possiamo lasciare indefinitamente sotto dominio straniero. — Non illudiamoci, le difficoltà e i pericoli interni sono gravissimi. — Le provincie meridionali sono travagliate da mali antichi e da questioni sociali, e il malcontento di quelle popolazioni, abituate da secoli a riconoscere nel Governo la causa dei loro mali, le fa inclinate a favorire gli oppositori sistematici di ogni Governo. Le provincie subalpine, già tanto benemerite del risorgimento nazionale e della nostra indipendenza, non hanno ancora smessi i risentimenti e il corruccio del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, e si mostrano, se non del tutto avverse, poco favorevoli al Governo centrale che risiede sull'Arno.

La opposizione sistematica al Governo se dovesse prevalere nelle nuove elezioni ci darebbe una Camera impotente a fare il bene del Paese e a impedirne il decadimento e la rovina.

Quando le nostre Provincie stavano riluttanti sotto il dominio straniero, erano l'oggetto della simpatia e della speranza dei migliori patrioti di tutta Italia non tanto per le loro virtù, quanto perchè dalla loro libe-

razione si presagiva che l'assennato e sincero patriottismo di queste popolazioni avrebbe dato alla Rappresentanza nazionale un contingente di uomini intelligenti, onesti e capaci che avrebbero efficacemente giovato all'opera di riforma e di perfezionamento di ogni ramo della pubblica amministrazione del Regno. — Se i Veneti per isventura d'Italia fallissero a questa aspettazione e si associassero ai sentimenti dissolventi, che sciaguratamente predominano adesso in alcune e forse troppe provincie del Regno, il trionfo della opposizione sistematica sarebbe certo, e in vece dello sperato e necessario Governo autorevole, provvido e forte, avremmo un Governo instabile, debole, inetto, combattuto dall'anarchia parlamentare, e l'Italia precipiterebbe nelle infelicitissime condizioni della Spagna o nella confusione e dissoluzione sociale delle Repubbliche spagnuole dell'America meridionale. — Dio ci salvi da tanta sventura!

Grande è la nostra responsabilità rispetto al nostro avvenire e verso la Nazione in questo momento. — Smettiamo le gare personali, solleviamoci sopra le passioni di partito, ispiriamoci al sentimento del bene, dell'onore, della dignità della nostra Patria comune, accordiamoci nella scelta di Deputati che vogliano e sappiano dedicarsi con studio indefesso, con devozione e disinteressatamente all'arduo e geloso ufficio di legislatori della Nazione. — Evitiamo i declamatori, i facili promettitori, gli accarezzatori delle passioni e dei pregiudizii volgari, gli ambiziosi vani che questuano i nostri voti, i sofisti, i pedanti, i maldicenti, gli oppositori sistematici, gl'intriganti, i frivoli, gli avventati, i versatili; costoro non meritano l'onore di rappresentare la Nazione. — Fra nostri concittadini, e, in difetto di numero sufficiente di uomini idonei nostri, fra i migliori patrioti connazionali, scegliamo i nostri Candidati: sieno questi uomini assennati, di carattere fermo, dignitoso, illibato, di provata immutabile fede politica; sieno esperti delle cose pubbliche; sieno distinti nelle scienze sociali, o nelle fisiche e tecniche, o nella giurisprudenza, o nell'igiene pubblica, o nella pubblica amministrazione, o nelle armi, o nei commerci, o nelle grandi industrie, o nella agronomia; sieno uomini che abbiano sempre amato di vero e operoso amore la Patria; sieno a tempo coraggiosi e prudenti, e in ogni loro giudizio e azione consultino non la mutabile e qualche volta erronea aura popolare, ma la propria coscienza e il bene della Nazione. — Uomini siffatti, potranno degnamente rappresentare l'Italia, costituire una maggioranza compatta, illuminata, operosa; riformare e correggere opportunamente difetti, errori, abusi; dare al Governo indirizzo certo, autorità e forza; e provvedere alla prosperità, alla sicurezza e all'avvenire della Patria.

PROCESSO PERSANO

(Continuaz. V. num. d'ieri)

VI.

Il non avere dopo il primo scontro saputo riappiccar la battaglia, nè voluto dar la caccia agli austriaci che riparavano a Lissa.

Quanto al non aver riappiccato la battaglia immediatamente, la colpa o non è di nessuno, o non è davvero dell'ammiraglio Persano.

Si legga l'estratto del giornale ufficiale di bordo dell'*Affondatore* (1) e si vedrà se i segnali da parte dell'ammiraglio mancarono. La rapidità colla quale si succedevano spiega l'impazienza del duce, non la paura, e non accusa per vero dire grande attività da parte degli altri. Nè mancò, come al principio della mischia così alla fine, l'*Affondatore*, quando le due flotte si separarono e l'una occupò il campo dell'altra, di aggiungere ai segnali l'esempio, spingendosi solo verso il nemico che si allontanava e traendo un colpo di cannone sulle sue navi.

Quanto al non aver dato caccia successivamente, allorchè gli austriaci già erano a distanza, nonostante la profferta del comandante D'Amico di scagliarsi soli contro il nemico, è chiaro che sarebbe allora stato come capitani un inutile atto di coraggio e come ammiragli una grande temerità. Allorquando era tempo, in esecuzione dell'ordine: « *Date caccia al nemico senza distinzione di posto e di anzianità* » non si erano mosse dietro l'*Affondatore* che due fregate, il *Re di Portogallo* e il *Principe Umberto*.

Ma lascierò su questo punto parlare lo stesso ammiraglio.

« Non voglio dire (così in uno dei suoi esami avanti alla Commissione istruttoria) che la cattiva prova già fatta coll'armata, bastasse a dissuadermene; sibbene dirò che sarebbe stato infruttuoso tentativo anche accorrendo con tutta l'armata; perchè è fuori di dubbio che il nemico avrebbe preso caccia correndo alle bocche di Cattaro: chè altrimenti non si sarebbe ritirato dalla lotta in momento a lui propizio, quello cioè dell'affondamento di una nostra nave d'alto bordo e dell'incendio d'una minore, o quanto meno sarebbe tornato a rinnovare la battaglia vedendo la lentezza dei nostri movimenti di formazione. — Quella caccia, ove si fosse eseguita sarebbe stata tutta a danno nostro, perchè, non essendovi probabilità alcuna di raggiungerlo il nemico prima che fosse arrivato a rifugiarsi nelle sue terre, ci avrebbe allontanati maggiormente dal nostro arsenale di Ancona, dove le avarie incontrate esigevano che si dirigesse per ripararle prontamente nel loro stretto bisogno, all'intento di lasciare subito dopo quelle acque, sia per dar battaglia se il nemico si fosse fatto ad accettarla, sia per impedire di portarsi al suo arsenale di Pola se si arrivava in tempo; sia finalmente per impossessarsi di Lissa, già smantellata nella sua parte più forte, collo accrescimento delle truppe da sbarco ultimamente giunte da Ancona.

« Il tenore della mia corrispondenza col signor ministro della marina e dei miei telegrammi a quella autorità, gli ordini emanati per l'eseguimento a furia delle riparazioni alle navi sotto il mio comando e soltanto nel puro indispensabile, la mia solerte vigilanza perchè non si perdesse in questo un momento, ampiamente provano che tale era il mio intendimento. — Se non vi si è dato corso non è certo per colpa mia. »

Vi prego infine a riflettere quanto lo sbagliare una manovra (se pure manovra sbagliata era quella che comandò l'ammiraglio e non l'altra, come in ipotesi egli si è fatto ne' suoi esami a dimostrare graficamente),

(1) Vedi allegato V.

in mezzo alla confusione di una battaglia e coll'ansia più che febbrile che doveva agitare l'animo dell'ammiraglio.

Ovvero s'intende di insistere sul fatto solo dello avere esso scelto l'*Affondatore* e il riparo della torre che gli offeriva, e sotto il quale doveva rimanere per far inalberare i segnali e tenere il comando?

Comprendo anche qui l'errore degli uomini volgari. Ma mi dolgo del rimprovero lanciato dal pubblico ministero. Che l'ammiraglio desiderasse vivamente in tutto il corso della campagna di avere colla flotta l'*Affondatore*, questa gran macchina, della quale correva la fama per tutto il mondo, era giusto. Lo confessò nelle sue lettere anche il ministro Depretis. Che poi l'ammiraglio desiderasse l'*Affondatore* per avere un riparo alla propria vita, questo, più che odioso, è quasi ridicolo. Ridicolo quando si pensa che nella flotta molte navi corazzate avevano la torre alla pari dell'*Affondatore*, e stava in arbitrio dell'ammiraglio lo scegliere; e il *Re d'Italia* da lui scelto non aveva la torre. Rimase il *Re d'Italia* nel porto d'Ancona qualche giorno inabilitato al comando; cosicché lo stesso ministro Depretis ebbe a scrivere una volta al Persano che mutasse, se voleva, di nave ammiraglia: ed egli nol fece. E partì per Lissa avanti che l'*Affondatore* fosse arrivato, benché tanto non gli imponesse, anzi dicesse il contrario, l'ordine perentorio di partire mandato dal campo. E stette durante il reiterato attacco di Lissa sul *Re d'Italia*.

D'altronde i seguenti son fatti positivi:

1. Che, se l'ammiraglio Persano a Lissa avesse voluto, come Tegetoff ad Ancona, prender caccia, ne era padrone; e più che sufficiente motivo gliene avrebbero fornito, cogli uomini discreti, le avarie incontrate e le perdite sofferte nell'attacco di Lissa:

2. Che appena il nemico si presentò, egli, con animo sicuro provvide a tutto quanto era necessario per la battaglia;

3. Che non ancora sceso dal *Re d'Italia* spinse i suoi nella direzione del nemico;

4. Che l'intenzione di montare nel giorno della battaglia sull'*Affondatore* ed ivi spiegar la bandiera di comando, egli già l'aveva comunicata, senza mistero, al comandante Martini il giorno avanti;

5. Che salito sull'*Affondatore* (ove rimase nella torre per necessità di comando ma collocandosi o alle finestre circolari della torre o sul boccaporto), si avventò immediatamente dando alle altre navi l'esempio, contro l'impeto dei nemici già vicini e correnti all'assalto;

6. Che, tornando all'incontro del vascello *Kaiser*, fu l'ammiraglio (come deposero il Salvati (1), il Solaroli (2) ed il comandante Martini (3) che osservò quel vascello, ne notò la superba mole e comandò si dirigesse contro di esso ad affondarlo. Del venire innanzi di una corazzata austriaca, la quale costrinse a deviare la rotta, e di un errore di manovra, egli non può essere davvero chiamato a rispondere.

Avrebbe l'ammiraglio Persano, giusta l'avviso dei moderni autori di *Tattica navale*, potuto montare sopra un legno non combattente, sopra un avviso; in grazia appunto della velocità di questi legni, per la più agevole trasmissione dei segnali di comando. Avrebbe potuto tenersi fuori della mischia. Egli preferì di montare sulla nave più terribile e per conseguenza più pericolosa che avesse la flotta; si lanciò il primo nella mischia, vi rimase costantemente, i proiettili traversarono la sua nave da parte a parte! e poi con esempio nuovo, vorrebbero accusare questo vecchio soldato, perchè men fortunato, di codardia.

Ah! dopo aver consacrato tutta la vita al servizio della marina e del proprio paese è duro per l'ammiraglio Persano il sentir proporre siffatti rimproveri, e dover lasciare che si discutano. Insistendo ulteriormente a parlarne, temerei di offenderlo anch'io.

Rimane l'ultimo addebito. *Continua*

— Togliamo da una corrispondenza da Parigi dell'*Opinione*:

Si è molto commentato ieri ed oggi un articolo del *Journal des débats*, che pare ispirato dall'alto, riguardo al matrimonio del conte di Fiandra con la principessa Maria di Hohenzollern. Vi è detto che il Belgio essendo minacciato d'essere annesso alla Francia, l'Inghilterra per agevolare quel ma-

trimonio ha promesso d'intervenire, in caso di necessità, per conservare l'integrità territoriale e politica del Belgio. La Prussia, che, altra volta quando avea duopo della neutralità della Francia, prima d'incominciare la guerra contro l'Austria si era mostrata favorevole alla annessione del Belgio alla Francia, pare ora animata da ben altre idee e, d'accordo coll'Inghilterra, si mostra favorevole al Belgio.

Questo, evidentemente, è un altro pegno in favore della pace.

Rimane ora da prevenire un'obiezione. Coloro che hanno letto l'articolo del *Journal des débats* hanno chiesto, senza dubbio, in qual modo la regina Vittoria abbia potuto dare in favore del Belgio assicurazioni tanto formali, mentre da un momento all'altro può cadere in Inghilterra il presente Ministero e mutare la politica governativa. Ecco ciò che mi vien narrato. Prima di fare questa dichiarazione a Brusselle, la regina Vittoria e il principe ereditario avrebbero consultati tutti gli uomini politici della Gran Bretagna che hanno una qualche influenza, negli affari, e tutti avrebbero unanimemente risposto che l'Inghilterra deve fare qualunque sforzo per tutelare l'esistenza politica del Belgio.

Si afferma pure, ma non ve lo guarentisco, che il signor Di Bismark ha inviata al governo francese una nota confidenziale, nella quale spiega le ragioni che lo hanno spinto a consigliare al re di dare il suo consenso a quel matrimonio. Il capo del gabinetto prussiano sarebbe stato dapprima ben più favorevole al matrimonio della principessa Maria col principe Umberto, ma il re di Prussia e la famiglia della principessa non avrebbero approvato questo matrimonio per ragioni che il sig. Di Bismark non ispiega.

LA CONFEDERAZIONE DEL NORD.

Dopo un mese e mezzo di deliberazioni laboriose la conferenza riunita a Berlino per discutere sopra l'ordinamento della nuova Confederazione del Nord è riuscita a redigerlo di comune accordo con una serie di disposizioni. Questa redazione non è definitiva; essa subirà probabilmente varie e profonde modificazioni prima di diventare la legge fondamentale della nuova Confederazione. Nonostante le si deve attribuire un valore di gran lunga maggiore a quello che spetta ad un vero progetto. Benché non definitiva, benché suscettibile di modificazioni essenziali, quella redazione lega gli Stati firmatari in questo senso, che sono impegnati per tutte le parti, che non verranno modificate, dovendo piuttosto accettare le modificazioni anziché proporre da parte loro. Con altre parole, il testo della costituzione, tal quale è uscito dalle deliberazioni della conferenza di Berlino, sarà sottoposto alla disamina del Parlamento della Germania del Nord. Il quale accettandone alcune parti, ne vorrà rigettare o emendare altre. La costituzione essendo stata così emendata, vi saranno due possibilità: o il governo prussiano consente gli emendamenti fatti, o esso non crede di poterli accettare. Nel secondo caso la Prussia tenterà una seconda prova o con un altro Parlamento o in una nuova sessione; intanto però i governi rimangono stretti dagli impegni presi colla firma posta al lavoro della conferenza. Ma questo caso è affatto improbabile; si può, anzi, prevedere che tanto il governo prussiano quanto il Parlamento s'adopereranno a non trarre in luogo l'ordinamento definitivo della Confederazione del Nord. Le discussioni del Parlamento termineranno quindi colla redazione d'uno statuto federale in cui consentono il governo prussiano e il Parlamento. Neppure questo statuto si potrà dire a rigor del termine, definitivo; prima di diventarlo dovrà essere sancito dalle legislazioni dei singoli Stati. Ma è facile convincersi che tale sensazione non sarà che una formalità necessaria che non potrà andare fallita. Infatti i poteri legislativi dei singoli Stati si compongono dei loro Governi e dei loro Parlamenti. In quanto ai primi essi non solo non potranno fare nessuna difficoltà, ma, anzi, in conseguenza degli impegni presi hanno il dovere di raccomandare e di difendere innanzi alle loro Camere la costituzione sancita dal Parlamento federale. In quanto ai secondi le sole Camere prussiane potrebbero sentirsi il coraggio e la forza per contrastare l'opera del Parlamento che è nel tempo stesso l'opera del governo prussiano. Se le Camere prussiane discorressero dal Governo sopra la necessità e lo scopo d'una riunione più stretta degli Stati del Nord e se, di più, le Camere prussiane si componessero di elementi affatto diversi da quelli che formeranno il Parlamento federale, un'opposizione delle Camere prussiane

contro lo Statuto deliberato dal Parlamento e consentito dal Governo, si potrebbe figurarsela possibile. Ma nè l'una nè l'altra di queste condizioni è ammessa dalla realtà delle cose. Nella sessione ora finita delle Camere prussiane si è mostrato ad evidenza, che, se c'è un terreno, sopra il quale i ministri ed i partiti principali vadano d'accordo, questo è il terreno della politica nazionale, iniziata colla guerra dell'anno passato; e qualunque sia la composizione del Parlamento federale, i deputati prussiani, i quali vi prevalgono, saranno in grandissima parte gli stessi, che seggono anche nelle Camere prussiane. Gli stessi uomini, dunque, che nel Parlamento federale discuteranno lo statuto federale, lo discuteranno una seconda volta nelle Camere prussiane, vale a dire, che lo Statuto, adottato dal Parlamento non troverà più nessuna difficoltà a ricevere la sanzione delle Camere. Non occorre aggiungere che la sanzione delle Camere degli Stati minori non potrà mancare, una volta che quella delle Camere prussiane sia certa.

Abbiamo insistito in queste particolarità affinché si veggia chiaramente, la formazione dell'unione del Nord dovere considerarsi come un fatto compiuto, dal momento che tutti i governi hanno firmato il progetto da sottoporsi al Parlamento che fra pochi giorni si adunerà a Berlino. Erano questi governi che potevano recare i maggiori, anzi i soli ostacoli all'intrapresa unificatrice della Prussia. Il successo di quest'impresa è oramai certo; i governi hanno più o meno volontariamente rinunciato all'opposizione, che anche dopo le vittorie delle armi prussiane si temeva potesse sorgere da dinastie, le quali fin a poco tempo fa erano sovrane al pari della casa degli Hohenzollern.

Ma si badi bene! Dicendo che la riuscita della Confederazione del Nord è oggi fuori di dubbio, non neghiamo l'influenza che il Parlamento federale potrà e dovrà esercitare su la redazione definitiva della legge fondamentale sottopostagli ora in forma provvisoria. Anzi, essendo ora assicurata la vittoria del principio unitario, spetterà al Parlamento di aver cura onde il principio della libertà venga ugualmente garantito dal patto federale.

Nelle deliberazioni della conferenza di Berlino si trattava anzitutto di far rinunciare ad una parte della loro sovranità dei governi finora indipendenti, si trattava di creare un forte potere centrale, di restringere la sfera delle autorità locali in favore dell'autorità federale. La Prussia vi è riuscita. Lo scopo delle deliberazioni in seno al Parlamento federale deve essere tutto diverso. Il governo centrale è creato, l'egemonia prussiana è riconosciuta dagli altri stati, le istituzioni unitarie indispensabili per lo sviluppo nazionale sono fondate sopra basi sicure. Il Parlamento non penserà di certo a distruggere queste basi, ad indebolire il potere centrale, a negare l'egemonia prussiana. Ma il governo prussiano desideroso di assicurarsi con un patto solenne la sua posizione nuova in mezzo e al di sopra dei suoi confederati, non voleva o non poteva mostrare eguale sollecitudine per gli interessi liberali delle nazioni. Eppure non vi ha dubbio, che questi possano conciliarsi cogli interessi prussiani, anzi che ancor gli uni debbano servire a guarentire gli altri. Se il popolo tedesco si sentisse meno libero sotto la sua nuova costituzione di quello che è stato nelle condizioni di prima, se le popolazioni dei singoli stati perdessero quella libertà di cui hanno goduto finora senza trovare un compenso nella libertà data dalle istituzioni federali, difficilmente si consoliderebbe la confederazione. Come i governi hanno rinunciato ad una parte della loro potenza, così le popolazioni rinunceranno alle istituzioni liberali che gli statuti dei singoli stati accordavano. Ma come il nuovo potere centrale guadagna quella forza che i governi finora autonomi perdono, così bisogna che la confederazione intera erediti la libertà di cui i singoli stati si spogliano. La Prussia ha avuta a cuore la forza della nuova confederazione; ma lo statuto proposto da essa è accettato dai suoi confederati non si preoccupa di conservare la libertà che le popolazioni della Germania del Nord possedevano finora. Il riempire questa lacuna, il correggere quelle disposizioni che mettono in pericolo i principi liberali, ecco la nobile missione del Parlamento uscito ora dal suffragio universale di 30 milioni di Tedeschi. (Dalla *Nazione*)

Questione d'Oriente.

Il *Times* consacra due delle sue enormi colonne alla questione orientale. Ecco cosa dice press'a poco:

La nostra politica estera fu immensamente

semplificata da recenti avvenimenti. Dall'invasione della Danimarca nel 1864 in poi nessuna complicazione è insorta che si possa dire concernerci direttamente, ad eccezione dei torbidi d'Oriente, ed è impossibile che i nostri uomini di stato non vedano ogni secolo e generazione avere la loro politica speciale conforme alle idee ed ai bisogni dell'epoca.

Noi consideriamo ciò che si chiama « interessi inglesi » con occhio ben differente da quello dei nostri antenati, e forse i nostri vicini al di là del Canale sono essi pure meno ansiosi circa la loro « legittima influenza » in casa d'altri, che non lo fossero per lo passato. — L'interesse ed influenza delle grandi nazioni come noi ora li intendiamo, sono meglio tutelati col mantenimento della pace, e ch'immischia in una questione non sa mai quanto caro possa costargli l'intervento.

Noi ci siamo spesso ribellati contro quella massima « la politique n'a pas d'entrailles »; ma la politica basata sul sentimento è atta ad errare ne' suoi scopi, non meno che nei suoi mezzi; può avventurarsi contro l'impossibile e può più facilmente ancora condurre a risultati contrari all'oggetto prefisso. Può demolire un Don Carlos per allevare una Regina Isabella. —

La pure ove le nostre inclinazioni furono più unanimi, come a mo' d'esempio nella causa d'emancipazione dell'Italia, le nostre viste furono meglio servite col limitarci ad un appoggio morale, e se i nostri sentimenti sembravano spingerci ad estremi partiti nel caso della Danimarca, non fu tanto perchè il nostro cuore era coi Danesi, quanto per tema che la nostra parola fosse stata ad essi impegnata, e fu appunto il pericolo imminente corso in quella circostanza di recar molto danno a noi medesimi senza giovare altrui, che ora ci fa schierare così risolutamente contro la politica sentimentale.

Circa gli affari d'Oriente, il nostro debito d'intervento, come molti ritengono può sorgere da tre cause distinte. — In primo luogo non dobbiamo costringere la Porta a mantenere quei trattati dei quali noi fummo una delle parti contraenti. Indi le nostre simpatie di cristiana e civile nazione debbono stare con una razza di credenti che soffrono. E finalmente noi dobbiamo aver presente che i nostri possedimenti indiani ci danno un interesse speciale nella soluzione della questione Orientale. Noi siamo adunque legati a quella controversia da impegni, simpatie ed interessi.

La si dice che il conflitto di Candia non è quello d'un Sovrano contro il suo popolo e viceversa, ma bensì la guerra d'una razza contro razza; è la protesta della civiltà combattente contro l'opprimente barbarie. Havvi però pure chi ci assicura che Greci e Turchi sono egualmente barbari, che le atrocità turche non son peggiori di quelle perpetrate dai Greci. — Però, fra Cristiani e Maomettani come mero principio astratto, la nostra scelta non potrebbe esser dubbia, e se fossevi un immediato prospetto di cacciare il Turco dall'Europa stabilendo una o più nazioni cristiane sulle rovine del suo impero, noi riguarderemmo quest'impresa come un grande guadagno per l'umano progresso.

Potessero i nostri semplici desiderj ottenere dalla Porta l'emancipazione di Creta e la sua annessione al Regno Greco noi lo considereremmo un accomodamento soddisfacente.

Ma la transazione offre serie difficoltà. Se doyesse Creta cedere al Regno Ellenico, da 60 a 70 mila maomettani sarebbero banditi od estermati, ed è per questo profondamente radicato rancore fra Turchi e Greci che ogni progetto di autonomia ha la probabilità di soccombere.

Fu proposto un sistema d'amministrazione simile a quello adottato nel Libano ove una popolazione mista vive sotto il regime d'un governatore cristiano nominato dal sultano ed assistito da un consiglio nel quale ambedue le razze contendenti sono rappresentate. Ma chi ha ciò proposto non ha certamente considerato abbastanza che la prossimità di simpatizzatori greci e di avventurieri renderebbe il piano impraticabile in Creta, che la Porta sia pronta ad accettare il consiglio de' suoi amici, ma il reale pericolo dell'uomo ammaliato sta nella moltitudine dei suoi dottori, e non havvi certamente nulla a guadagnare dall'affrettarne la fine. E non è già nell'interesse del Sultano stesso, ma in quella assolutamente dei suoi sudditi cristiani e della pace europea che l'impero ottomano dovrebbe lasciarsi morire di morte naturale. — I greci stessi, i romani ed i serbi debbono sentirsi inquieti su ciò che può emergere da un immediato e violento smembramento. Se si fosse lasciata perire la Turchia nel 1854, sarebbe difficile asserire quanto cammino avrebbero ora fatto i suoi sudditi cristiani in una vita nazionale indipendente e nella sistemazione di un proprio governo.

(1) *Atti dell'Auditorato militare* a 60.

(2) *Ibid.* a 79.

(3) *Atti della Commissione del Senato* a 4.

NOTIZIE ITALIANE

— Ieri mattina S. M. il re partiva per Torino con convoglio speciale.

— Ultime notizie della *Nazione*:

Il Decreto che proroga il termine per la restituzione delle schede per la tassa sulla ricchezza mobile è preceduto dalla seguente relazione del ministro delle finanze.

Sire,

Sebbene sia stato protratto al 7 di marzo il tempo utile per fare le dichiarazioni dei redditi di ricchezza mobile e delle entrate fondiarie, pure il referente ha riconosciuto che il nuovo termine neppure esso pare sufficiente. Le dichiarazioni comprendono per la prima volta le rendite fondiarie e debbono farsi da molti che non furono negli ultimi anni tenuti ad alcuna dichiarazione.

Il referente noterà che le modificazioni introdotte in forza della legge del 28 giugno, nello intento di semplificare le ulteriori procedure e la riscossione delle tasse coll'obbligo imposto agli enti morali e alle società commerciali di dichiarare anche gli stipendi le pensioni e gli assegni che pagano, e di distinguere i redditi dei vari stabilimenti, quantunque connessi tra loro, esige pure per la compilazione delle consegne un termine maggiore, il quale è poi indispensabile laddove il contribuente deve raccogliere e presentare documenti a prova delle passività.

Ora, protrahendo al 15 aprile il tempo utile per la restituzione delle schede, sarà raggiunto il doppio fine di agevolare l'opera dei contribuenti, e di assicurare la esecuzione della legge 28 giugno 1866. Ne verrà per la connessione che hanno fra loro tutte le operazioni stabilite dal regolamento del 23 dicembre 1866, che la spedizione dei ruoli per la riscossione dell'imposta del secondo semestre 1866 sarà protratta dal primo luglio al 15 agosto di quest'anno. Ma il ritardo non farà mancare in alcuna parte le previsioni del bilancio dell'entrata, che un supremo interesse vuole che rimangano inalterate.

Intanto saranno studiate ed applicate nel più breve tempo possibile quelle forme dell'imposta e quelle procedure più semplici, che rendono più facile il compito dei contribuenti e dell'amministrazione finanziaria e in quanto alle questioni più gravi che si collegano colla intrinseca natura delle imposte esse dovranno essere sottoposte al parlamento nella sua prossima convocazione.

— Il presidente dell'Alta Corte di Giustizia ha convocato pel giorno di sabato (23) i componenti la Corte onde colla loro annunzia procedere ad un aggiornamento della causa contro l'ammiraglio Persano all'effetto che i membri dell'Alta Corte possano a loro agio prender parte alle prossime elezioni.

— Una corrispondenza fiorentina di un giornale di Milano afferma che fu offerto all'onorevole Lauza di entrare nel ministero.

Siamo in grado di assicurare che questa voce è priva di fondamento.

— Leggiamo nella *Gazz. ufficiale*:

Si sparse la voce che tra i progetti del ministro delle finanze siavi pur quello di colpire la rendita dello Stato col mezzo di una ritenuta. Quella voce non ha fondamento. Le idee manifestate dal Governo nella circolare diretta ai Prefetti, escludono nel modo il più assoluto un simile disegno.

— Fra le disposizioni delle leggi del registro e bollo alcune se ne contengono le quali si dimostrano bisognose di riforma; fra queste vuoi notare la grave tassa a cui sono soggette le cambiali, i recapiti ed altri effetti di commercio. Ora siamo informati che il ministro delle finanze si propone di renderla più mite; di che ne conseguiranno due effetti: il primo sarà che il commercio e l'industria non saranno incagliati nel loro sviluppo, ed il secondo, che essendo la tassa minore, si aumenterà il numero dei recapiti e si estenderà l'uso di saldare i conti con tal mezzo, in guisa che l'erario non ne avrà certamente alcun danno, e forse anche vedrà accrescere i suoi proventi.

— La *Gazz. Ufficiale* riceve una comunicazione dal ministero di agricoltura industria e commercio intorno all'istituzione del credito fondiario.

Non pochi proprietari di parecchie provincie del Regno dolendosi che non fosse ancora attuata l'istituzione del credito fondiario, e ricordando che la legge ordinatrice di esso fu pubblicata sin dal 14 giugno 1866, il ministero espone tutte le pratiche fatte fino dal luglio presso gli istituti designati dalla legge, cioè il Banco di Napoli, il Monte de' Paschi di Siena, la Cassa di risparmio di Lombardia, l'Opera Pia di San Paolo in

Torino e la cassa di risparmio in Bologna, e presso gli altri dicasteri governativi per la sollecita attuazione, e termina dichiarando che « l'amministrazione centrale nulla ha ommesso per la esecuzione della legge del credito fondiario, ma ordinato come egli è dipende dal concorso di più amministrazioni autonome che debbono combinarsi, sistema che ha i suoi vantaggi, ma che presenta nella prima attuazione difficoltà che potevano prevedersi e che ormai sono in massima parte superate. »

— Il conte Amedeo Chiavarina essendo partito per Parigi, alla direzione del comitato esecutivo della Commissione Reale Italiana per l'esposizione universale è stato delegato il professor Targioni membro del comitato medesimo.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

In questi giorni il nostro governo è occupato o finge di essere occupato in modo speciale dell'emigrazione romana, e non fa altro che sognare eserciti di emigrati che per terra per acqua e forse pure per aria minacciano le sue frontiere ed il suo littorale, per cui è un continuo movimento di truppe che accorrono ora in un luogo, ora nell'altro per guardar bene che fra gli atomi di polvere che vengono dal governo italiano non siavi nessun emigrato o emigrata. E l'epoca dell'*emigrato-mania*.

— Scrivono alla *Pesceveranza*:

Qui le cose continuano senza mutare. La conciliazione da un lato, l'agitazione dall'altro agiscono come forze indipendenti in via parallela. Se debbo credere a informazioni autorevoli, le ultime complicazioni politiche dell'Italia non avrebbero esercitata altra influenza su le trattative Tonello che quella di renderle ancora un po' più lunghe. Il giorno 21 però si terrebbe un primo concistoro per la nomina dei vescovi; si conoscono già alcuni nomi; ma pare che di quelli proposti dal governo italiano, quattro o cinque soltanto sarebbero accettati. Se così è, la conciliazione non avrebbe fatto gran passo. S'era parlato dell'Abate Tosti, ma il Sommo Pontefice non ne vuole sapere; dice che è troppo dotto.

Il Comitato Nazionale ha pubblicato un altro foglio, con cui raccomanda l'astensione dal carnevale e una colletta per gli operai che saranno danneggiati dall'astensione. Ritengo che sarà ubbidito in ambe le dimostrazioni, ma purtroppo più nella prima che nella seconda. Anche a Roma il metallo, come dicono gli economisti, si nasconde.

Il brigantaggio inferisce tuttora e in proporzioni sempre più minacciose. L'altro di si è tentato nientemeno che un attacco al forte Pagliano, dove stanno custoditi i detenuti ordinari. Pare che fossero circa duecento persone, non si sa precisamente se briganti o malcontenti di natura politica; ma certo è che la guarnigione del forte ha dovuto schierarsi e far venire rinforzi, e i duecento armati si ritirassero, senza essere inseguiti, non si sa dove.

— I briganti che si erano rinchiusi nei conventi di Roma, ora sono tornati all'aperto, e già la loro presenza si fa sentire per la strage che fanno di uomini, cose e bestiame. Il famigeratissimo Pace con la sua banda di 33 briganti, trovatisi nelle maremme di Terracina: egli nella scorsa settimana distrusse un'intera mandra di pecore ed uccise i pastori che la custodivano. Fuoco e Guerra si trovano verso le montagne di Serra Sant'Antonio. Il giorno 9 corrente ricattarono un infelice artista leccese, capitato per disavventura in quei luoghi: i briganti, dopo avergli svelte tutte le unghie delle mani e dei piedi, l'uccisero. Perché tanto strazio a quell'infelice?

— c o () c o —

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi:

La maggior parte dei giornali si occupano del progetto di legge su la stampa, e dobbiamo constatare che si accordano nel trovare le principali disposizioni molto più rigorose di quelle che si dovevano attendere dopo le parole proferite dall'imperatore, che annunziavano per parte del Governo intenzioni liberali.

— Parlasi di qualche caso di cholera scoppiato a Parigi.

— Togliamo dal *Corriere dell'Emilia*:

Sono incominciate le riunioni parziali dei conservatori membri della Camera dei Comuni. Il Gabinetto *tory* si piegherà a molte esigenze dei suoi avversari, perchè alte ragioni di Stato lo consigliano ad una politica di transizione.

— L'imperatore e l'imperatrice d'Austria giungeranno a Pest il 21 corr.

Dicesi che per tal circostanza si stia preparando il più cordiale ricevimento.

— Martedì mattina il re ed il principe di Prussia sono partiti per Dresda, onde restituire la visita al re di Sassonia.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Padova 20 febbraio 1867

Egregio sig. Direttore

Se non sbaglio, fra le disposizioni dei regolamenti sulla pubblica sicurezza ve ne ha una che proibisce le questue di qualunque specie e per qualunque scopo, a meno d'una speciale autorizzazione riservata esclusivamente ai Prefetti.

Dimanderei se di tale speciale permesso sono munite quelle certe faccie da sacristia che periodicamente si recano con casselle e per le botteghe e per le case suonando senza riguardo alcuno i campanelli quando trovano le porte chiuse, a questuare o per un santo o per l'altro, ed in fin dei conti allo scopo più prosaico se vogliamo, ma più economico di impinguare a spalle dei poveri merli, il borsellino ai difensori del poter temporale.

Se la risposta fosse negativa, si potrebbe domandare allora a chi spetta di far eseguire la legge, se questa non sia eguale per tutti ora, e se felicemente non sia anche qui passata l'epoca dei privilegi, e che come la si applica ai mendicanti volgari di piazze e strade a cui può servire qualche volta di giustificazione la miseria, non la si possa a maggior ragione far rispettare da codesti parassiti sociali, i quali poi in compenso della tolleranza che loro si usa ci rendono pane per focaccia, ed impiegano i quattrini rubati colla chiave della superstizione, ognuno sa come.

Se crederà opportuno, signor Direttore, di fare a questo proposito un memento all'autorità locale, non sprecherà invano qualche riga del pregiato giornale da lei diretto, ed avrà in qualunque caso il plauso di chi vorrebbe alfin vedere sradicate anche fra noi tante superstizioni, e tarpate le ali un po' a quei vampiri sociali che a loro prò le vorrebbero mantenute.

Con tutta stima ho l'onore di dirmele.

A rettifica ed a maggiore sviluppo di quanto abbiamo accennato nel nostro numero di ieri sull'istituzione del Comitato elettorale in Padova e sulla seduta del 20 corrente qui diamo il sunto del resoconto originale:

Riunitisi molti cittadini dietro invito di un Comitato promotore onde costituire una associazione elettorale, si procede all'appello degli invitati che risultano in numero di 64.

Poiché il sig. Carlo Maluta dietro incarico del presidente conte Felice Miani espone in nome del Comitato promotore, le idee che guidarono il Comitato stesso a promuovere l'associazione. Questa lettura è accolta con segni di approvazione generale.

Si procede quindi alla costituzione del seggio definitivo, e adottato il partito di eleggere per ischede segrete, risultano nominati i seguenti:

A. Tolomei pres., — A. Dozzi vice-pres., — C. Maluta idem., — E. Morpurgo segret., — L. Gaudio fu Luigi idem. —

Costituito in tal modo il seggio stabile e dietro analoghe mozioni della presidenza, l'adunanza prende le seguenti deliberazioni:

1. Sarà provveduto alle spese dell'associazione con la quota di 5 franchi per la quale si sottoscriverà per una sol volta ciascun socio;

2. Per l'aggregazione di ogni nuovo socio basta la presentazione alla società per parte di un solo socio già iscritto;

3. Si procederà tosto a redigere il programma dell'associazione, affidandosi tale incarico alla presidenza, autorizzata di aggregarsi altri soci;

4. La prossima adunanza per udire la lettura del programma avrà luogo sabato prossimo alle ore 7 pom. nella solita sala in casa Mussato contr. Concarola.

In tutto il regno si trovano agli appalti tabacchi e zigari di tutte le qualità nazionali ed estere. Non sappiamo perchè la nostra dispensa centrale non sia provveduta come le altre. Forse crederebbe di trattare così meglio l'interesse del suo Governo?

Teatro Concordi — Domani sera finalmente avremo l'opera nuova, per queste scene, *il Cantore di Venezia*, del maestro Virginio Marchi.

Quest'Opera fu eseguita per la prima volta al *Pagliano* di Firenze nell'aprile p. p., e colà ottenne un pieno successo, ad onta che quei cantanti lasciassero da parte loro molto a desiderare. — Nostri amici intelligenti che la sentirono a Firenze, ci assicurano che qui incontrerà indubbiamente, giacchè è musica tutta italiana, che parla al cuore, che non è frutto di solo studio, ma vera ispirazione del genio che crea.

Il giovine e simpatico maestro, vero tipo di modestia, il sig. Virginio Marchi è un nostro veneto, friulano, figlio del distinto giureconsulto di Udine Giacomo dott. Marchi, ed ebbe sua vita qui in Padova, quando il padre, di già marito, era studente di legge.

Sappiamo che le prove vanno bene, e noi confidiamo che i Padovani vorranno di certo accorrere numerosi a portare il loro giudizio sopra questa prima opera di un quasi loro concittadino.

Il padovano C. G. di professione falegname recidivo più volte del carcere ed indiziato di furto di L. 8000 avvenuto la sera del 18 corr. in danno del sig. Bordin cambiavalute fu tradotto nelle prigioni di s. Matteo.

Vennero durante la giornata di ieri eseguiti alcuni arresti per vagabondaggio, e per ladrocinii.

Nel numero 44 di ieri, dopo la firma del gerente, e però senza assumere alcuna morale responsabilità, il giorn. di Padova recava un comunicato colla sigla G.B. proveniente da Montagnana, nel quale si censurava il sindaco di un Comune di porre a partito le deliberazioni nel Consiglio per alzata e seduta, anzichè a *ballottaggio*, e si deploravano le spese inopportune e rovinose, segnalando non esservi speranza che nella Autorità Prefettizia per opporre un argine a certi scialacqui del danaro dei contribuenti. Si osserva che per disposizione tassativa dell'art. 212 della legge Comunale e Prov. « i Consigli votano ad alta voce per appello nominale o per alzata e seduta, le sole deliberazioni concernenti persone si procedono a suffragi segreti » e però quel sindaco non fece che ottemperare alla legge, che altrimenti operando, la deliberazione del Consiglio sarebbe stata annullata dal Prefetto in Consiglio di Prefettura (art. 136). Che in materia di spese facoltative l'autorità Prefettizia non ci ha nulla che vedere, giacchè il Comune è libero di spendere il fatto suo come crede, salvo le disposizioni dell'art. 138 della stessa legge, le quali assoggettano soltanto le spese che vincolano i bilanci comunali *oltre cinque anni* all'approvazione dell'Autorità Tutoria che non è altrimenti il Prefetto, ma la Deputazione Provinciale. dott. F. P.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI 22. — Un telegramma del generale Castelnau in data da Veracruz 14 conferma lo sgombero del Messico effettuato il 5 corrente. Il ritiro effettuosi con ordine perfetto senza tirare un colpo di fucile. Messico è tranquillo. Massimiliano rimane. Il vapore *Rhone* è diggià partito coi Belgi e coll'81^{mo} reggimento. Arrivarono a Veracruz tre trasporti: sono segnalati altri 18. L'imbarco continua. Questo telegramma affisso alla borsa provocò dimostrazioni di simpatia.

FIRENZE 21. — Il *Diritto* assicura che il Ministero intenda mantenere la legge sul riscatto delle ferrovie per parte dello Stato, già presentata al Parlamento da Jacini. Annunzia che Maestri assumerà le funzioni di Segretario Gener. al Minist. dell'Istruzione.

L'Italia annunzia che il co: De-Launay, ambasciatore a Pietroburgo, sarà probabilmente nominato nella stessa qualità a Berlino. Ignorasi il suo successore.

PARIGI 21. — Gli Uffici del corpo legislativo autorizzarono ad unanimità Picard e Lanjuinais a fare le loro interpellanze. Quella di Picard avrà luogo domani; quella di Lanjuinais lunedì. I giornali mettono in dubbio le ultime notizie da Atene relative al Panellenium.

BERLINO 21. — Bismark è nuovamente indisposto.

La *Corrispondenza provinciale* dice che i risultati delle elezioni sorpassarono le speranze del Governo. Nelle antiche provincie, il Governo ottenne la maggioranza di quasi 2/3 di voti.

Il principe Federico Carlo accettò la sua elezione al Parlamento.

Il generale Garibaldi è sbarcato ieri a Livorno, e giunse oggi a Firenze.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.
F. Sacchetti, prop.

Comunicati

Dichiarazione di alcuni tabaccaia della Città.

Ci rincresce che individui ignari affatto dell'esercizio di certe professioni vogliano ingenerare e spingere oltre i limiti l'insolenza approfittando della libertà della stampa, tenendo poi occultato il loro nome. Nel Numero di ieri del giornale della città vien lamentato il tabacco da fuma che si asserisce bagnato appositamente da alcuni tabaccaia per ricavarne maggior profitto nel peso. Quando questa accusa fosse reale, noi stessi sapremmo condannarci; ma coscienziosi del nostro giusto procedere dichiariamo il fatto totalmente da noi indipendente, e mandiamo l'anonimo che inserì quelle poche righe a convincersi alla Dispenda Reale dei Tabaccaia, dopodiché esso stesso dovrà distruggere cogli stessi mezzi l'accusa, senza la qual giustificazione noi potremmo ottenere con altro mezzo una giusta soddisfazione pel nostro amor proprio.

AVVISO DI CONCORSO

N. 51.

Prov. di Padova — Distretto di Montagnana
Municipio di Merlara
AVVISO

Vacante la condotta Medico-Chirurgico-Ostetrico di questo Comune si dichiara aperto il concorso a tutto il 15 Marzo 1867.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanze a questo Protocollo corredate dei seguenti ricapiti:

- Fede di nascita,
- Certificato di fisica costituzione,
- Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia, Ostetricia, ed all'innesto vaccino.

d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale, e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il territorio del Comune è tutto in piano, con buone strade, parte in ghiaia, e parte in terra e sabbia. Ha cinque miglia circa in lunghezza, e circa tre in larghezza. La popolazione ascende a 2390 abitanti dei quali un buon numero hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di annue Italiane Lire 1234 56 compreso l'indennizzo del Cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale, vincolata alla Superiore approvazione ed allo Statuto Arciduciale 31 Dicembre 1858.

Dal Municipio di Merlara; li 15 Feb. 1867

Il Sindaco

Emanuele Finzi

L'assessore
Scarmigian Ant.
(2 publ. N. 79.)

Il Segretario
Filippo Bertoldi

N. 3711.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che con deliberazione 12 febbrajo 1867 N. 1349 il R. Tribunale Prov. di Padova dichiarò interdetta per mania la Co. Leonilda Macola di Giovanni moglie al D. Filippo Berna medico condotto di Saonara alla quale venne da questa Pretura con odierno decreto p. n. deputato in Curatore il di lei padre Co. Giovanni Macola.

Il presente si inserisca per tre volte nel giornale Ufficiale di Padova e si affiga nei soliti luoghi.

Dalla R. Pretura Urbana
Padova, 16 febbrajo 1867

Il Consig. Dirig.

F. Fiorasi.

(2. public. n. 75)

N. 3533.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il Marchese Osvaldo Buzzaccarin di Francesco di questa città con deliberazione 12 corrente N. 401 del Tribunale Provinciale in luogo fu interdetto per prodigalità, e che da questa R. Pretura gli fu destinato in Curatore il Sig. Andrea D. Rasi medico di questa Città.

Il Consigliere Dirig.

F. Fiorasi

Dalla R. Pretura Urbana
Padova 12 febbrajo 1867

(2. public. n. 76.)

Faccioni Acc.

N. 2132. A. S.



REGIA PREFETTURA

PER LA PROVINCIA DI PADOVA

AVVISO

Dovendosi appaltare i lavori in tre tratte da eseguirsi a sinistra del R. Fiume Frassine nelle località fronti collegio armeno e Prosdoci consistenti la I. in risarcimento di scarpa frontale sopra Berma di sasso, la II. e la III. in due tronchi di Banca nella Sez. III. del Riparto IV.

Si deduce a comune notizia quanto segue:

L'Asta si aprirà il giorno di Mercordì 6 del mese di Marzo p. v. alle ore 9 antimerid. nel locale di residenza di questa R. Prefettura, avvertendo che resterà aperta sino alle ore 2 pomerid. e non più e che cadendo senza effetto l'esperimento, se ne tenterà un secondo all'ora stessa del giorno di Giovedì 7 detto, e se pur questo rimanesse senza effetto, se ne aprirà un terzo all'ora medesima del giorno di Venerdì 8 dello stesso mese se così parerà e piacerà, o si passerà anche a deliberare il lavoro per privata licitazione, o per cottimo, come meglio si crederà opportuno.

La gara avrà per base il prezzo peritale di fior. 2235:85 pari a lire 5520:49, diconsi lire (cinquemila cinquecento venti, cent. quarantanove).

Il pagamento del prezzo di delibera avrà luogo per le rate tutte meno la finale di Laudo, tosto esibiti i relativi regolari Certificati, giusta le facilitazioni portate dal Decreto 25 Settembre 1834 N. 33807-4688.

Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta con un deposito in denaro (che sarà poi restituito meno al deliberatario) di fior. 220: diconsi fiorini duecentoventi più fior. 8 per le spese dell'Asta e del Contratto di cui sarà reso conto.

Il deposito fatto all'Asta servirà anche a garanzia dell'esecuzione del lavoro, e verrà restituito alla produzione del collaudo, purché sia pieno ed assoluto, e senza eccezioni o riserve. La delibera seguirà a vantaggio del miglior offerente ed ultimo oblatore esclusa qualunque miglioria, e salva approvazione, dopo la quale soltanto il R. Erario può risguardarsi soggetto agli effetti dell'Asta quando per lo contrario il deliberatario e miglior offerente è obbligato alla sua offerta subito che avrà firmato il verbale d'Asta.

Il deliberatario nel sottoscrivere il verbale d'Asta dovrà dichiarare presso quale persona nota intenda costituirsi il domicilio in Padova all'oggetto che presso la medesima possano essergli intimati tutti gli atti che fossero per occorrere.

I tipi ed i Capitolati d'Appalto sono ostensibili presso questa Prefettura ogni giorno nelle ore d'Ufficio.

L'Asta si terrà sotto le discipline tutte stabilite dal Regolam. 1 maggio 1807, in quanto da posteriori Decreti non sieno state derogate, avvertendo che in mancanza del deliberatario sarà libero alla stazione appaltante di provvedere a tutto di lui carico, o per Asta, per contratto di cottimo od anche in via economica come più le piacesse, e che ripetendo gli incanti spetterà alla medesima di fissare per essi il dato di gara, senza che da ciò nessun diritto abbia il deliberatario stesso per esimersi da quella responsabilità che va ad essere inerente, e per deviare gli effetti onerosi che potessero derivargli.

A coloro che aspirano all'Impresa è permesso di far pervenire alla Prefettura stessa avanti e fino all'apertura dell'Asta le loro offerte scritte, sigillate, munite del bollo legale e franche di porto. In ogni offerta dev'essere chiaramente scritto il nome e cognome, il luogo di abitazione e condizione dell'offerente, come pure in cifre ed in lettere la somma offerta. Devesi inoltre produrre la cauzione ovvero l'attestazione ufficiale del seguito versamento della medesima e l'espressa dichiarazione che l'aspirante si assoggetta senza alcuna riserva alle condizioni generali e speciali stabilite per l'Asta.

Padova, li 15 febbrajo 1867.

IL PREFETTO

Avv. Luigi Zini

(1 public. n. 82)



ULTIMI

GIORNI

DELL' ESPOSIZIONE CON VENDITA DELLE INCOMPARABILI MACCHINE DA CUCIRE

GIÀ ADOTTATE IN QUASI TUTTI I SALONI DI EUROPA
DELLA TANTO CELEBRE CASA AMERICANA DI PARIGI
già premiata con 78 medaglie.

Ci sono Macchine dal prezzo di 50 fr. sino a 500 fr.

Albergo GROCE D'ORO N. 6 piano terreno.

(2 pub. N. 81)

La Società d'Ingrassi

DI PADOVA

ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18 quello d'ingrasso per civaje di fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto
in polvere . . . a fr. 18 ogni 100 chil.
Polverina . . . » 10 »
Ossa. polverizzate . . » 10 »
» » con 10 0/0

di perfosfato . . » 14 »
Caligine depurata . . » 12 »
Cenere depurata . . » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia, Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

(8. public. n. 59)

L'Artista Natale Sanavio ha esposto alla Libreria Editrice Sacchetto un busto in gesso di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele.

Il prezzo resta fissato in L. 20.
(1. public. n. 80).

N. 1351.

EDITTO

Si rende noto che caduto deserto il triplice esperimento d'Asta immobiliare fissato per i giorni 8, 15 e 22 febbrajo corr. e successivi, già pubblicato coll' Editto 8 Gennajo p. p. N. 76, ad istanza di Maria Trebaldi Foscari e di altri cointeressati, vennero redestinati pel triplice esperimento suddetto i giorni 8, 13, 16 Marzo p. v. e successivi, sempre dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. in questo Tribunale nel Consesso N. 20 dinanzi apposita Commissione, ferme le condizioni tracciate nell' Editto d'Asta 8 Gennajo p. p. N. 76 precitato.

Locchè si pubblichi nel giornale di questa Città per tre volte successive e si affiga nei soliti luoghi.

Il Presidente

Zanella

Dal R. Tribunale Provinciale

Padova 12 febbrajo 1867.

(2 publ. n. 71)

Carnio D.

N. 1483.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che ad istanza di Domenico Busetto quond. Giacomo coll'Avv. Caffi, in confronto di Pasqua Gabbia detta la Rizzon rappresentata ora dai proprj figli Giovanni, Luigi, Antonio, Maria, Francesca e Girolamo Brunello nonché di Caterina Brunello rappresentata ora dai proprj figli Girolamo e Maddalena Damiani si terranno nella residenza di questa R. Pretura Urbana nei giorni 29 Aprile 6 e 13 Maggio p. v. sempre dalle ore 10 antim. alle 2 pom., tre esperimenti d'Asta pella vendita Giudiziale dei fondi in calce descritti ed alle seguenti condizioni:

Capitolato d'Asta

1. Si vendono gli immobili di cui in calce specificati di cui la Stima degli Ingegneri.

2. Al 1. e 2. esperimento non saranno deliberati che al valore di stima, al 3.º a qualunque prezzo purché copra il creditore iscritto.

3. L'esecutante non presta garanzia.

Chi vorrà offrire all'asta dovrà depositare il decimo del prezzo.

4. Il deliberatario dovrà al chiudersi della gara sborsare l'intero importo della delibera, nel quale gli sarà imputato il fatto deposito.

5. Questo importo sarà depositato dalla Commissione nella Cassa del Tribunale e vi rimarrà fino a che la classificazione sia passata in giudicato.

6. Il deliberatario pagherà nello stesso giorno della delibera le spese occorse dal pignoramento (inclusivo) fino alla delibera stessa nelle mani dell' Avvocato Leopoldo Caffi, che esibirà la sua specifica.

7. Ogni pagamento deve farsi in fiorini effettivi, od in lire Italiane secondo il ragguaglio ufficialmente pubblicato, escluso rame e carta a meno che non si compensasse dall'acquirente il disaggio.

8. Incomberà all'acquirente provvedere al pagamento della tassa di trasferimento a provocare l'aggiudicazione, e ad eseguire le vendite.

9. Il possesso di diritto e di fatto spetterà all'acquirente dal dì della delibera, e spetterà a lui mettersi in possesso come crederà più opportuno.

Bem

Campi Padovani 3, 2, 152

in Comune Censuario di Piazzola

Frazione di Presina.

59 Orto . . .	perit. cens.	— 33 Rend. L. 1.55
186 Casa colonica . . .	— 73	» 35.99
187 Prato . . .	— 61	» 1.77
188 Arat. Arb. Vit. . .	12 55	» 39.85

Perit. cens. 14 22 Rend. L. 79 12

Si affiga nei soliti luoghi e si inserisca nel giornale di Padova.

Il Consigliere Dirig.

F. Fiorasi

Dalla Pretura Urbana
Padova 25 Gennajo 1867

(1 publ. n. 56)

Faccioni Acc.

TEATRI — Concordi — riposo.

S. Lucia — La Compagnia Reccardini rappresenta colle Marionette: *Tacanapa impresario* comm. in 3 atti, con nuovo ballo.

Galter — La Compagnia Marionettistica diretta dal Pittore Gaetano Salvi, rappresenta: (Serata della maschera d'Arlecchino). *Il nuovo Don Giovanni* comm. in 4 atti con ballo.

Tip. Sacchetto.